



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 14 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Welfare. Sono 830mila le richieste ma solo 450mila i beneficiari attuali - Oltre il 50% delle tessere a quattro regioni del Sud

Social card a quota 627mila titolari

Sacconi apre domani la campagna contro l'indigenza - Possibile ampliamento della platea

ANNO EUROPEO

Previsto il coinvolgimento di amministrazioni locali, associazionismo e privati per il rilancio della strategia contro il disagio sociale

LA COMMISSIONE

Secondo una simulazione degli esperti con l'attuale normativa non possono avere la carta acquisti oltre due milioni di poveri assoluti

Davide Colombo

ROMA

«I numeri non sono leggeri, visto che riguardano famiglie e individui costretti a vivere nell'area del bisogno assoluto. E purtroppo sono anche in crescita. A fine 2008, ultimo dato disponibile, i nuclei neppure in grado di assicurarsi la spesa mensile per i beni essenziali (così l'Istat definisce la "povertà assoluta") erano un milione 126mila (il 4,6% delle famiglie italiane), 194mila in più rispetto al 2005, anno in cui le persone assolutamente povere erano 2 milioni e 381mila. Da quell'anno il popolo complessivo dei sofferenti è cresciuto di un altro mezzo milione per arrivare a fine 2008 a 2 milioni e 893mila, pari al 4,9% dei residenti. E la recessione aggraverà ulteriormente la situazione colpendo la categoria dei lavoratori a bassissimo reddito, come stima nella sua ultima indagine (novembre 2009) la Commissione sull'esclusione sociale, istituita dieci anni fa presso la presidenza del Consiglio e presieduta dal sociologo Marco Revelli.

Da queste cifre ripartirà domani il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, inaugurando a Milano la "Campagna nazionale per il dono, contro la solitudine e la povertà", manifesto degli interventi che il governo metterà in campo nell'ambito dell'anno europeo della lotta alla povertà. Davanti ai volontari dell'Opera Cardinal Ferraris, il ministro lancerà un appello per un maggior coinvolgimento di privati, associazioni e reti di

prossimità che già sono in campo per assistere gli ultimi della società. Ma l'attesa è soprattutto per l'annuncio di un potenziamento della carta acquisti, la card prepagata che riconosce 80 euro al bimestre a cittadini in condizioni di difficoltà estrema: ultra-65enni o bambini di età inferiore ai tre anni e reddito Isee circa pari a 6.200 euro.

Attivata nel dicembre 2008, questa card è stata concepita dal governo come primo punto fermo di una politica nazionale di contrasto alla povertà assoluta. Insomma un intervento strutturale, destinato a durare nel tempo e chiudere la stagione delle misure a tantum arrivata fino all'ultimo bonus famiglia. Ma rispetto alle stime fatte in occasione del suo lancio (il primo acquisto con una social card risale al 3 dicembre 2008) l'obiettivo finora raggiunto non può essere ritenuto soddisfacente. Il governo aveva parlato di una diffusione fino a un milione e trecentomila cittadini, mentre a fine novembre scorso risultavano in circolazione 627mila carte (364mila a beneficiari con più di 65 anni; 263mila bambini fino a tre anni). Il budget messo a disposizione è pari a 900 milioni e sempre stando agli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Economia per 450mila beneficiari correnti del programma sono stati caricati sulle carte 306 milioni di euro, dei quali 240 milioni sono già stati spesi.

Il ministro Sacconi, dopo averlo anticipato in più occasioni, dovrebbe annunciare un possibile innalzamento della platea che, stando ai tecnici che hanno seguito tutta la fase di sperimentazione, potrebbe avvenire sia sulle fasce d'età (con la loro abolizione o l'innalzamento a 6 anni della minima) sia sui diversi criteri che ne regolano l'accesso (visto che, per fare un solo esempio, a più di un anno dal via non è ancora risolto il problema di come far arrivare la card a coloro che non hanno una fissa dimora).

Come ha rilevato la Commissione Revelli analizzando i dati di distribuzione di fine maggio 2009, a fronte di una spesa tota-

le pari a 385 milioni di euro, 305 (il 79%) sarebbero andati a favore di famiglie relativamente povere, e 90 (il 23% di 385) a favore di famiglie povere in assoluto, la vera emergenza da affrontare. E secondo una simulazione effettuata dalla stessa Commissione sulla base della normativa attuale, a regime dovrebbero beneficiare della social card circa 850mila persone, pari all'1,48% della popolazione italiana. Con una spesa totale annua di 410 milioni resterebbero dunque esclusi circa due milioni di bisognosi assoluti. Sempre sulla base della simulazione le regioni con la quota più elevata di beneficiari sul totale dei residenti sarebbero la Calabria (dove il 2,72% dei residenti riceve la carta) e la Sicilia (2,95% dei residenti). Complessivamente più del 50% delle carte acquisti finirebbe insomma in quattro regioni meridionali (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). E quello dello squilibrio Nord-Sud nella diffusione delle carte è uno degli argomenti su cui si sono appuntate le critiche anche di componenti della maggioranza di governo.

Ma oltre alla manutenzione ordinaria, l'intervento sulla social card dovrebbe tentare il maggior coinvolgimento possibile degli enti territoriali. Sacconi punterà moltissimo sul territorio facendo tesoro delle buone esperienze accumulate negli ultimi mesi: il Comune di Alessandria, per esempio, con una convenzione ha aumentato del 50% la quota caricata sulle card in possesso dei propri residenti mentre la regione Friuli ha aumentato il beneficio portandolo a 200 euro complessivi a bimestre. Ma iniziative simili sono state attivate in molti altri comuni, basti pensare a Parma, dove le tariffe per tutti i servizi sono state scontate rispetto alle soglie previste dall'applicazione dell'indice Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente utilizzato a livello nazionale per fotografare la situazione reddituale di chi chiede un servizio alle Pa.

L'altra leva che resterà da attivare (il dono a cui pensa Sacconi) sarà infine quella dei privati.

Una volta disposto l'allargamento della platea, che potrebbe arrivare con un decreto interministeriale, il titolare del Welfare si appellerà a quella diffusa rete di privati che già partecipano a questo programma concedendo sconti ulteriori sugli acquisti effettuati con la carta (lo fanno attualmente oltre 10mila negozi e le farmacie associate a Federfarma e Assofarm).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano strutturale per aiutare gli ultimi

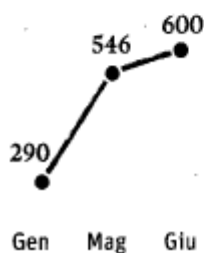
LA CARTA ACQUISTI

Situazione a novembre 2009



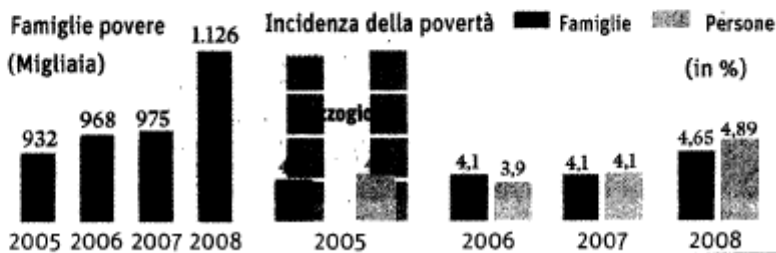
LA DIFFUSIONE

Dati in migliaia



LA POVERTÀ ASSOLUTA IN ITALIA

Anno 2005-2008 in migliaia di unità e valori percentuali



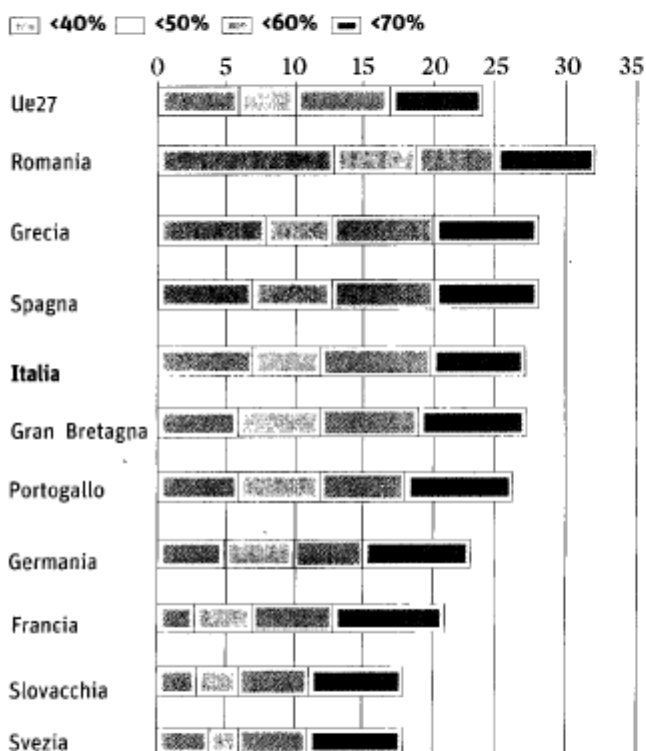
Fonte: Ministero dell'Economia e Istat

La proposta

Con 1,5 miliardi carta per tutti gli ultra-poveri

A rischio povertà

Percentuale di popolazione e diverse soglie di reddito.
Anno 2007



Nota: Nell'Ue27 il 6% della popolazione ha un reddito disponibile equivalente a parità di potere d'acquisto inferiore al 40% del valore mediano
Fonte: Eurostat, Combating poverty and social exclusion (edition 2010)

PIANO IN TRE ANNI

Oltre al potenziamento della carta servirebbe rafforzare il ruolo dei comuni e razionalizzare le altre misure già attivate

di **Cristiano Gori**

L'apertura dell'anno europeo della lotta alla povertà riporta l'attenzione sulla social card. Nell'Europa a 27 sinora solo Italia, Grecia e Ungheria non avevano una misura per fronteggiare la povertà assoluta: l'attuale esecutivo è stato il primo a introdurre nel nostro

paese un intervento strutturale - destinato a rimanere nel tempo - con questo obiettivo, mentre i predecessori si erano limitati ad azioni a tantum e sperimentazioni. Sin dalla sua presentazione ho scritto che la card avrebbe potuto essere progettata meglio (Il Sole 24 Ore, 20 giugno 2008). Rappresenta, in ogni modo, quell'infrastruttura per la lotta alla povertà sinora assente e può diventare - con gli opportuni aggiustamenti - un elemento importante del nostro welfare. Dopo un anno di attuazione, le linee di miglioramento da perseguire sono chiare e condivise dagli esperti.

Primo, universalismo. Bis-

gnerebbe estendere gradualmente l'utenza dalle famiglie con anziani e bambini entro i tre anni a tutte quelle in povertà assoluta. Si tratta del 4,6% delle famiglie italiane ma di loro solo una su cinque riceve la carta. Si dovrebbe anche rafforzare la capacità di raggiungere chi sta peggio poiché le 627.000 tessere attivate sinora sono andate prevalentemente a nuclei che - pur sperimentando disagio - non sono toccati dalla povertà assoluta.

Secondo, welfare locale. Le famiglie necessitano sovente di azioni capaci non solo di tamponare il sintomo della povertà (la mancanza di denaro) ma anche di agire sulle cause (le difficoltà di vita). Servono informazioni, suggerimenti e stimoli provenienti da operatori professionali, servizi d'inserimento lavorativo, asili per i figli e assistenza per gli anziani non autosufficienti. Ci vuole, pertanto, un'alleanza con Comuni e soggetti del non profit affinché l'attuale aiuto economico sia accompagnato dai servizi del welfare locale di cui essi sono responsabili.

Terzo, razionalizzazione. Esistono numerosi interventi che contribuiscono - in qualche modo - a fronteggiare la povertà, ognuno con procedure di accesso differenti, tra i quali l'assegno sociale, l'assegno per il terzo figlio, gli assegni familiari, il bonus energia, gli interventi comunali, la social card. Il sistema italiano coniuga così scarso aiuto e notevole disorganicità: dovrebbe essere progressivamente semplificato, raccordando la tessera con le altre misure esistenti.

Quarto, equità territoriale. La distribuzione delle card sfavorisce il nord perché la soglia di disponibilità economiche da non superare per riceverle è la medesima in tutta Italia mentre il costo della vita è lì più alto rispetto al sud. La soglia di accesso dovrebbe, invece, variare tra le aree del paese in base al costo della vita.

Il potenziamento della carta era atteso nella finanziaria 2010 ma è mancato. Eppure le risorse si potevano trovare, si pensi che la manovra ha autorizzato spese per 9 miliardi e che con un incremento ogni anno di 500 milioni rispetto al precedente in un triennio si potrebbe estendere la tessera a tutte le persone in povertà assoluta. L'esito della finanziaria riflette le criticità della politica. Da una parte, il rapporto complicato con la concretezza: mentre si discute di rifor-

me in termini generali era a portata di mano un'effettiva riforma storica - l'introduzione di un aiuto tangibile per tutti i poveri - e la si è lasciata sfuggire. Dall'altra, la difficoltà ad ascoltare chi non è rappresentato da gruppi di pressione, corporazioni o sindacati. Il 4,6% di famiglie economicamente più deboli non è organizzato in alcuna lobby e non a caso - nel paese dove queste influenzano pesantemente l'azione politica - ha visto svanire la riforma in proprio favore.

Ma non è detta l'ultima parola. Da qualche tempo si parla della necessità di collaborazione tra i due schieramenti: perché non partire dalla social card? Il presidente del Consiglio e il leader dell'opposizione non concordano sulla necessità di rafforzare il sostegno ai più poveri? Berlusconi e Bersani potrebbero accordarsi per far nascere un "Piano bipartisan contro la povertà", finalizzato a raggiungere nell'arco di tre anni gli obiettivi di universalismo, coinvolgimento del welfare locale, razionalizzazione ed equità territoriale indicati sopra. Un Piano da realizzare nell'unico modo possibile per cambiare veramente le cose, cioè gradualmente e concentrando l'attenzione sull'operatività, con il rigoroso monitoraggio dell'attuazione. Si tratterebbe di stanziare in ognuno dei tre anni 500 milioni in più rispetto al precedente: sfida chiunque conosca i flussi della spesa pubblica a sostenere sia una cifra elevata. Evidentemente non tutto sarebbe risolto nel triennio (si pensi al contenuto importo mensile della carta) ma intanto si raggiungerebbe il risultato storico di costruire una rete di sicurezza rivolta a ogni povero.

Se Berlusconi e Bersani volessero, il Piano potrebbe diventare il simbolo di una politica capace di accordarsi per rispondere ai bisogni concreti e per ascoltare anche chi non ha una lobby a perorare i propri interessi.

c.gori@lse.ac.uk

«Un patto europeo per lo sviluppo»

Draghi: occorre un rafforzamento del governo economico Ue - In Italia a rischio consumi e Pil

Rossella Bocciarelli

NAPOLI. Dal nostro inviato

«L'Italia sta uscendo dalla crisi con il motore al minimo; la sua fragilità va curata con riforme strutturali, così come l'instabilità in Europa richiede oggi un rafforzamento del governo economico della Ue, una sorta di nuovo "patto di stabilità" europeo per la crescita e le riforme. Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha attirato ieri l'attenzione di banchieri, operatori e politici, presenti nell'Auditorium della mostra d'oltremare per l'assemblea annuale delle associazioni di tesorieri e analisti del Forex sui nodi di fondo dell'attuale momento economico, ricordando che un nuovo impulso all'iniziativa europea è essenziale e che non ci si può accontentare solo del solido ancoraggio garantito dalla moneta unica: «L'euro è saldo» - ha sottolineato Draghi. «Ma, chiaramente - ha aggiunto - una crisi che produce instabilità finanziaria mondiale colpisce le economie dell'area con intensità diversa a seconda delle strutture su cui poggiano. Occorre che nell'Unione si formi la volontà comune di estendere alle strutture economiche, e alle riforme di cui necessitano, la stessa attenta verifica, lo stesso energico impulso esercitati negli anni sui bilanci pubblici».

L'euro e il rinnovato impegno di tutti i paesi europei a garantire la stabilità finanziaria nell'area saranno inoltre garanzia per il rientro della crisi greca: basta che Atene attui il piano di rientro con determinazio-

Secondo il numero uno di via Nazionale «occorre estendere alle riforme lo stesso impulso esercitato sui bilanci pubblici»

ne, con la puntuale verifica della Commissione europea e della Bce e il mercato sottoscriverà i suoi titoli di stato, come avvenne per l'Italia durante gli anni Novanta. «Noi ora ce lo siamo dimenticati - puntualizza a braccio il Governatore - ma allora eravamo in condizioni molto più drammatiche. E siamo stati in grado di uscirne da soli».

Di irrobustire lo sviluppo c'è in ogni caso bisogno oggi in Europa e c'è bisogno, in particolare, in Italia, che è entrata nella crisi internazionale con un tasso di crescita basso, «ai minimi europei» e sta ora uscendo dalla crisi con un tasso di crescita basso, sempre al minimo tra i grandi d'Europa.

Il treno della ripresa internazionale, ha infatti ricordato Draghi, non viaggia oggi alla stessa velocità dappertutto: va assai spedito in Cina, India, Brasile, viaggia piuttosto lento nelle economie avanzate: «Il ritorno alla crescita è ancora fragile, segnatamente nell'area dell'euro. L'occupazione tarda a riprendersi. Le condizioni del credito alle piccole e medie imprese, tuttora stringenti, frenano la ripresa». Quanto al nostro Paese, il Governatore spiega: «In Italia lo scorso anno il prodotto è diminuito di quasi il 5 per cento. Se ne prevede un recupero lento, con ampie incertezze, legate in particolare agli andamenti del ciclo internazionale e alle condizioni del merca-

to del lavoro». Ma non è tutto. «Per molte nostre imprese si sono aggravate difficoltà strutturali preesistenti; altre possono approfittare dei cambiamenti di mercato indotti dalla crisi per accrescere il loro vantaggio competitivo. La domanda interna rimane debole».

Del resto, a riprova della debolezza della domanda interna, stanno anche gli ultimi dati sulla dinamica del credito citati ieri dal Governatore: lo scorso di-

CONFRONTO CON LA GRECIA

«Noi ora ce lo siamo dimenticati ma negli anni 90 eravamo in condizioni molto più drammatiche e siamo stati in grado di uscirne soli»

cembre il valore totale dei prestiti bancari in essere era inferiore dello 0,7% a quello di un anno prima; la contrazione del credito riguarda in particolare le imprese: a dicembre 2009, infatti, i prestiti alle imprese erano del 3% inferiori a quelli del dicembre 2008.

Itasti dolenti, per le prospettive dell'economia reale, sono ancora l'occupazione e gli effetti che il rischio di perdere il reddito da lavoro provoca sui consumi: «Alla fine dello scorso anno vi erano in Italia oltre 600 mila occupati in meno rispetto al massimo del luglio 2008. La quota di popolazione potenzialmente attiva che è al momento forzosamente inoperosa è elevata e crescente» rimarca Draghi. E' vero che «la rete di protezione sociale, pur non riformata organicamente, è stata opportunamente estesa, così da arginare disoccupazione e abbandono sociale».

Ma, secondo la sua analisi «finché la flessione dell'occupazione non s'inverte permane il rischio di ripercussioni sui consumi, quindi sul prodotto».

Draghi sottolinea: «Una crescita economica sostenuta è fonte di benessere; è presupposto della stabilità finanziaria di un paese ad alto debito pubblico come l'Italia; è futuro per i giovani, dignità per gli anziani; il nostro Mezzogiorno ne trarrebbe forza, può esserne traino». Ma la condizione primaria per tornare a una crescita robusta sono «le riforme strutturali, la cui mancanza ha segnato la perdita di competitività del Paese, che dura da un quindicennio».

In tema di misure di sostegno all'economia, infine, il numero uno di Via Nazionale ha anche ammonito ieri le banche a proposito delle operazioni di rimpatrio dei capitali connesse allo scudo scudo fiscale, invitandole ad essere attente nell'esaminare le domande di rientro, al fine di individuare e segnalare operazioni sospettabili di riciclaggio. «A questo fine - ha aggiunto a braccio - Bankitalia intensificherà i suoi controlli». Draghi ha sollecitato poi la realizzazione di un provvedimento che chiarisca i termini applicativi della normativa: «È importante - ha spiegato - dissipare ogni dubbio circa le modalità di applicazione delle norme antiriciclaggio alle operazioni che vi ricadono. La normativa sullo scudo fiscale italiano formerà a breve oggetto di esame da parte di altri paesi, nel Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Il rapporto Revelli sulle misure anti-disagio

Dal taglio dell'Ici sollievo limitato

ROMA

La carta acquisti rappresenta un buon punto di partenza per il lancio di una politica a più vasto raggio di contrasto della povertà estrema. Ma i benefici che produce la versione attuale sono ancora troppo limitati. Ne sono convinti i tecnici della Commissione Revelli, che nel loro ultimo rapporto hanno messo sotto la lente i quattro interventi di tax benefit attivati nel biennio 2007-2008. Stando alle conclusioni dei valutatori, la social card ha mostrato limiti di distribuzione, poiché la probabilità di ricevere la carta è molto superiore per le famiglie con bimbi piccoli e nullo per i 50enni poveri. Solo il 18% dei nuclei assolutamente poveri ha almeno una card e dalla sua distribuzione solo 40mila famiglie su un milione sono uscite dall'area del bisogno assoluto.

Il bonus straordinario per le famiglie povere (una tantum solo per il 2009 da 200 a mille euro a seconda dei carichi familiari) è andato invece per oltre il 50% a nuclei con due componenti o a singoli pensionati, penalizzando quindi quelli numerosi. A livello territoriale, il 39% delle risorse distribuite (1,936 miliardi sui 2,4 previsti) è andato a famiglie del Nord e il

41,7% a nuclei del Mezzogiorno. Giudizio: grazie alla maggiore incidenza rispetto alla social card ha prodotto una riduzione del disagio per 76.800 famiglie.

Il bonus elettrico, introdotto sempre l'anno scorso per ridurre la spesa per le tariffe dei nuclei più in difficoltà ha avuto uno scarso impatto, a causa del basso ammontare previsto (282 milioni). Il 90% dello sgravio è andato alle famiglie appartenenti ai primi tre decili (le più povere) di reddito disponibile equivalente.

I ricercatori hanno infine analizzato anche nell'ultimo rapporto l'impatto del taglio dell'Ici sulla prima casa, iniziato dal governo Prodi ed esteso dall'attuale governo, che ha abolito del tutto l'imposta. In entrambi gli interventi buona parte del beneficio totale è andato a vantaggio dei cinque decili più ricchi della popolazione (64% nel caso dei primi interventi Prodi, il 70% nel caso Berlusconi), mentre al 10% più povero del campione utilizzato per la simulazione d'impatto economico è andato solo il 4% dello sgravio. Una misura, quindi, con incidenza limitata sulla parte più povera della popolazione italiana.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno I casi

«Il Sud può trainare la crescita economica»

Draghi ha parlato a Napoli nell'ambito del Forex Punzo e Lettieri: «Auspicio più che condivisibile»

NAPOLI — Ha citato il Mezzogiorno due volte in 18 pagine. Ma si tratta di due passaggi — per la precisione alle pagine 11 e 18 — di rilievo. Soprattutto quando il governatore di Bankitalia auspica che il Sud sia capace di far da «traino» a una ripresa più sostanziosa e duratura dell'intero Paese.

Fatto sta che Mario Draghi, intervenendo ieri alla seconda giornata del Forex (il 16esimo congresso degli operatori finanziari che si chiude oggi alla Mostra d'Oltremare) ha ricordato: «Poco più di un anno fa l'Italia entrava nel pieno della crisi che, dopo il fallimento di Lehman Brothers, diveniva globale. Vi entrava con un tasso di crescita basso, ai minimi europei». Ora, ha poi proseguito l'inquilino di Palazzo Koch, «stiamo uscendo dalla crisi con un tasso di crescita basso, ai minimi europei. Una crescita economica sostenuta è base di benessere; è presupposto della stabilità finanziaria per un paese ad alto debito pubblico come l'Italia; è futuro per i giovani, dignità per gli anziani; il nostro Mezzogiorno ne trarrebbe forza, può esserne traino».

A zavorrare la ripresa, per il governatore, sono la mancanza di riforme strutturali, che da quindici anni frena la competitività italiana, e la disoccupazione. La forza lavoro «forzatamente

inoperosa è elevata e crescente» e finché non ci sarà un'inversione di tendenza «permane il rischio di ripercussioni sui consumi, quindi sul prodotto». Una cornice di cauto ottimismo che fa da sfondo, però, a un andamento economico che presenta ancora molte ombre e motivi di allarme. La seconda citazione per il Sud è invece di carattere statistico e riferita all'argomento credito: «Lo scorso dicembre — ha spiegato Mario Draghi — il valore totale dei prestiti bancari in essere era inferiore dello 0,7 per cento a quello di un anno prima. I finanziamenti erogati alla clientela del Centro Nord risultavano diminuiti dell'1,3 per cento; i prestiti nel Mezzogiorno erano invece ancora in crescita, del 2,7 per cento».

Una relazione molto applaudita, quella del numero uno di via Nazionale. Anche dai tanti imprenditori presenti in sala. Da Gianni Punzo, che guida il gruppo Cis-Interporto ed è vicepresidente della Banca Popolare di sviluppo («da Draghi parole e auspici pienamente condivisibili, innanzitutto quando immagina un Sud-locomotiva per la piena ripresa dell'intero Paese») a Gianni Lettieri, numero uno di Confindustria Napoli («più ascolto il governatore della nostra banca centrale e più mi convinco che l'Italia ha

in lui una grandissima risorsa; naturalmente sono d'accordo con il suo passaggio relativo al Meridione»).

Al Forex, ieri, è intervenuto anche il presidente del Banco di Napoli, Enzo Giustino: «Il sostegno delle banche alle imprese del Sud non è venuto meno, nonostante i risultati negativi del Mezzogiorno, che da 7 anni cresce meno del Nord, e nonostante la crisi». Giustino ha poi ricordato i «risultati deludenti per il Mezzogiorno, il cui differenziale dei livelli di reddito con il Nord, non si è ridotto, è resta al 60% mentre la disoccupazione è all'11,7%, rispetto al 5,1% del Nord». Il sostegno delle banche, «tuttavia, non è venuto meno e si conferma di fronte alle opportunità che si aprono per il Sud grazie alla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo».

R. E.

Ricerca della Cgia

«In Campania l'87,1% dei Comuni applica l'addizionale Irpef»

NAPOLI — I Comuni che applicano l'addizionale Irpef «sono precisamente 6.132 pari al 75,7%» del totale italiano (dal maggio del 2008 il Governo ha imposto il blocco degli aumenti di aliquota nonché l'eventuale introduzione per quegli enti locali che non l'avessero ancora fatto»). Lo rileva la Cgia di Mestre, secondo cui in Campania la percentuale sale all'87,1%. «I più tartassati d'Italia sono i cittadini delle Marche: il 97,5% del totale paga l'addizionale».

IL PRESIDENTE DEL BANCO DI NAPOLI: NEL MEZZOGIORNO LE ABBIAMO SOSTENUTE. E PER ATTACCARE IL GOVERNO LA IERVOLINO BOCCIA LA BANCA DEL SUD

Il reddito è il 60% in meno del Nord. Giustino: imprese aiutate sempre



Da sinistra il pg di Napoli, Vincenzo Galgano, e il presidente del Banco Napoli, Enzo Giustino

NAPOLI. «Il sostegno delle banche alle imprese del Sud non è venuto meno, nonostante i risultati negativi del Mezzogiorno che da sette anni cresce meno del Nord, e nonostante la crisi». Il presidente del Banco di Napoli, Enzo Giustino, fa i conti. Davanti alla platea del Forex, alla Mostra d'Oltremare, Giustino ricorda i «risultati deludenti per il Mezzogiorno, il cui differenziale dei livelli di reddito con il Nord, non si è ridotto, è resta al 60%» mentre la disoccupazione è all'11.7%, rispetto al 5,1 % del Nord». Il presidente del Banco di Napoli sottolinea però che «il sostegno delle banche, tuttavia, non è venuto meno e si conferma di fronte alle opportunità che si aprono per il Sud grazie alla sua posizione geografica al centro del Mediterraneo». Dal canto suo il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, non perde l'occasione per attaccare il Governo. Lo fa sul tema della Banca del Mezzogiorno, scotticamente voluta dall'Esecutivo. Il primo cittadino partenopeo esprime scetticismo sul nuovo istituto di credito, sul quale puntano invece molte carte del loro sviluppo le imprese napoletane e più in generale meridionali. Parlando con i giornalisti alla riunione dei banchieri, il sindaco, rispondendo ad una domanda, replica: «Io di carattere sono realista e penso che i figli nati in provetta sono sempre più difficili da far vivere di quelli nati spontaneamente. Noi la Banca del Sud ce l'abbiamo a Napoli, ed è il Banco di Napoli. Onestamente mi interesse che il mondo bancario locale si radichi sempre di più. Poi - taglia corto la Iervolino - se arriverà anche la Banca del Sud ben venga, ma non aspettiamoci che la provetta partorisca un figlio». Portando il saluto alle migliaia di operatori finanziari provenienti da tutt'Italia, nonché al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, la Iervolino rileva quello che definisce «l'ottimo rapporto» tra Amministrazione comunale, il Banco di Napoli e la Fondazione Intesa Sanpaolo. «La sinergia tra istituzioni, mondo della cultura e dell'imprenditoria e sistema finanziario - conclude il primo cittadino - costituisce una componente essenziale per superare il dramma della mancanza di lavoro che attanaglia in modo forte la nostra realtà». Ottimista Corrado Passera, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, per il quale il rischio che il debito sovrano di Paesi come Grecia, Portogallo e Spagna possa ripercuotersi sugli istituti di credito è solo teorico, perché l'Italia «sta attraversando assolutamente bene questa fase».

Gli alloggi Per la prima volta il Comune non parla più dell'attracco

Piano casa, da Bagnoli «sparisce» il porto turistico

Nuovi volumi anche dove sarebbe dovuto nascere l'approdo

NAPOLI — Era stato l'argomento che ha caratterizzato la discussione su Bagnoli dei primi cinque anni della giunta Iervolino, anche se la Soprintendenza s'era sempre messa di traverso. Ora, però, il porto canale, punto di equilibrio urbanistico-politico tra la maggioranza che sostiene la sindaca e la sinistra radicale, nella delibera sul Piano casa del Comune sparisce formalmente: nel documento approvato l'altro ieri dalla giunta (pagina 11) si afferma infatti che a Bagnoli esistono superfici che si libereranno anche «per la diversa collocazione del porto». Un passaggio piccolo piccolo quanto significativo, contenuto nel documento della giunta comunale che rappresenta un punto di non ritorno per tutte le discussioni passate e future legate alla costruzione di un porto a Bagnoli. Non solo la soprintendenza, dunque, ora anche palazzo San Giacomo, nero su bianco, cancella l'ex porto canale, anche in nome del fatto che si dovranno realizzare più case dove invece prima si doveva fare il porto canale. Porto canale che, comunque, già la conferenza dei servizi tra Comune, Soprintendenza e Autorità portuale aveva bocciato, stabilendo che il porto a Bagnoli si dovesse realizzare all'interno della colmata e non sventrando la terra ferma. E stavolta c'è la «carta», c'è la delibera di giunta che dice chiaro e tondo che il porto canale non si farà più. Nel documen-

to, infatti, il Comune scrive chiaramente che l'incremento delle volumetrie a Bagnoli «è definito in parte dal ricalcolo delle superfici affettuato in sede di variante al Pua, e in parte dalla diversa posizione del porto». Bagnoli diversa, Bagnoli dove nasceranno però 1770 nuovi appartamenti; ma anche Bagnoli da salvaguardare. Pure per questo, Palazzo San Giacomo ha stabilito di «dover tutelare la linea di costa — dal confine comunale con il comune di Pozzuoli, località la Pietra, alla radice del molo di Nisida — per una profondità di metri 500 in quanto area di particolare pregio ambientale e attualmente interessata da diversi programmi di riqualificazione ambientale di preminente interesse pubblico». Come dire: ben oltre i 300 metri di distanza dal mare previsti dalla legge Galasso, onde evitare accuse di speculazione. Sempre sul fronte mare a Bagnoli, per il 15 marzo è previsto l'abbattimento del muro che separa la porta del parco da via Diocleziano; in sostanza, il primo pezzo della nuova Bagnoli al quale sarà possibile accedere direttamente dalla strada.

Intanto, con la chiusura dei commissariati per l'emergenza bonifiche, la materia torna in capo agli enti locali. In questo modo, il Comune di Napoli diventa formalmente responsabile delle attività di bonifica che si svolgono sull'intero territorio cittadino.

Paolo Cuzzo

Il Comune, la polemica

Piano casa, il blitz cancella il porto di Bagnoli

Delibera caos: dopo il limite a 500 metri per edificare, deciso anche lo spostamento dell'approdo

La delibera



Gli interventi

Previsti **10.160 nuovi alloggi** (pari a 35.540 vani), oltre agli interventi diretti e agli aumenti di volumetrie. Si aggiungono ai circa **23mila alloggi** già previsti dal Prg



La costa

Costruzioni a **300 metri** dal mare. Fa eccezione Bagnoli dove le case potranno sorgere a **500 metri**



Housing sociale

Il **30%** delle volumetrie aggiuntive devono essere destinate a **Housing sociale**, fatta o gestita sia dal pubblico che dal privato



Villette mono e bifamiliari

Possibili ampliamenti fino al **20%**



Edifici residenziali

Si possono demolire e ricostruire con un incremento del **35%** in deroga a quanto previsto dal Prg



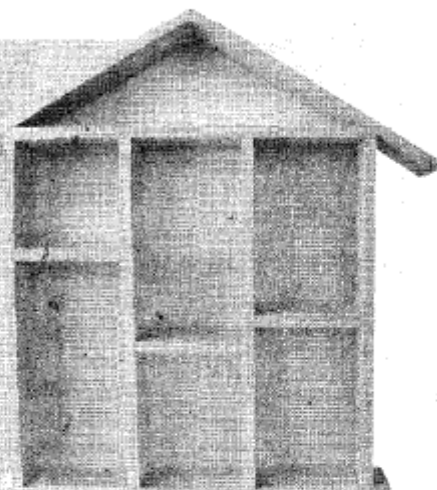
Aree degradate

I **capannoni industriali** o le **ex fabbriche** possono cambiare destinazione d'uso ed essere trasformati in **condomini** senza incrementare i volumi originari



I vincoli

Le zone escluse dal Piano casa sono Chiaia, Vomero, Posillipo, San Ferdinando, il centro storico e tutte quelle vincolate



Luigi Roano

Più case a Bagnoli perché il porto non si farà più. L'equazione è questa ed è rivoluzionaria se si considera quello che il Comune ha sempre dichiarato - e soprattutto scritto - sulla riconversione dell'area ex Italsider: ovvero meno cemento e più attività marinare. La delibera sul piano casa è precisa. A pagina 12 del provvedimento a proposito dell'aumento di volumetrie si legge: «Tale incremento è definito in parte dal ricalcolo delle superfici effettuato in sede di variante al Piano urbanistico attuativo e in parte dalla diversa posizione del porto». Dunque al posto del porto le case. E per la prima volta Palazzo San Giacomo formalizza quella che è stata la madre di tutte le battaglie degli ambientalisti o presunti tali. Ovvero nessun porto ma solo spiaggia. Guerra ideologica che è stata una delle cause che hanno allontanato da Napoli la Coppa America di vela.

Dunque nuove case, ma dove? Procediamo con ordine. Il porto non si fa più. L'attracco doveva essere costruito al posto della colmata che a sua volta dovrebbe andare via ma resterà. Il nuovo spazio per le case quindi lo si troverà sulla col-

mata? E un approdo nella nuova Bagnoli dove è prevista la città della vela si farà mai?

L'incremento edificatorio massimo consentito è stabilito in 106.670 mq di Slp (superficie lorda prevista) corrispondenti a un incremento di stanze stimato in 3200 vani (910 alloggi) che si aggiungono all'offerta abitativa del Prg pari a circa 3000 vani ovvero 860 alloggi per un totale stimato in 6200 vani e quindi 1770 alloggi. Se le case non si faranno sulla colmata -

il Comune ha innalzato il limite di inedificabilità da 300 a 500 metri dal mare solo per l'ambito di Coroglio - le aree dove potranno sorgere quali saranno? Quelle comprese nel perimetro del Piano urbanistico attuativo. Per cui, oltre a quelle già di proprietà della Bagnoli futura, ci sono anche quelle limitrofe che il Comune deve ancora espropriare, in particolare quelle di proprietà delle Ferrovie e del Demanio Militare. Un modo per di-

re che non si faranno mai perché il Comune dovrebbe espropriare o comprare le aree delle Ferrovie e del Demanio, oppure comprarle e quindi rivolgersi al mercato. Oppure pretendere che questi due enti dello Stato mettano i panni dell'agenzia immobiliare per riconvertire il territorio. E dare gratuitamente il 30 per cento all'edilizia sociale. La sensazione è che il piano casa, almeno per quello che riguarda Bagnoli, abbia messo altra confusione in un'area dove le due scommesse fondamentali per rendere appetibile agli investitori quel territorio, ovvero il porto e lo smantellamento della colmata sono miseramente fallite.

Il progetto

Via all'intesa per 35.540 vani e 10.160 alloggi

Se il Piano casa, una volta transitato in Consiglio comunale, sarà approvato così come previsto dalla giunta, l'offerta abitativa a Napoli si incrementerà di 35.540 vani circa che corrispondono a 10.160 alloggi circa, oltre quelli conseguenti agli interventi diretti e senza considerare il forte aumento di volumetria consentita per l'edilizia residenziale pubblica. La delibera di giunta arriverà in consiglio comunale entro fine mese. Molti i quartieri della città interessati dal provvedimento, per la maggior parte ubicati nella zona occidentale e in quella orientale della città.

Non pagherò la Tarsu per la mia fondazione

Luigi Merola
Napoli

IN SETTIMANA mi è stato notificato un atto amministrativo del comune di Napoli in cui si richiedeva il pagamento della Tarsu di euro 3154. La lettera è indirizzata alla fondazione "A voce de creature". Il dirigente che ha compilato l'atto ha dimenticato che si chiedeva una tassa a un bene confiscato alla camorra e che la proprietà è del Comune stesso. La contraddizione sta proprio nell'atto in cui il Comune chiede a se stesso il pagamento di una tassa. Chiariamo: la fondazione onlus è in comodato d'uso di un bene destinato a uso sociale in quartiere Arenaccia dove manca tutto. La struttura, diventata di proprietà del Comune, è una villa enorme che accoglie più di cento ragazzi al giorno per sottrarli alla criminalità organizzata. Preciso ancora che la struttura non ha mai ricevuto un euro di sostegno dalla amministrazione comunale e nonostante ciò porta avanti le sue attività ben conosciute da tutte le istituzioni. Ora mi chiedo: se siamo chiamati a pagare una tassa comunale di

una tale cifra calcolata sui metri quadrati e non sulla consistenza della spazzatura prodotta (al massimo un sacchetto di carta a fine giornata perché i ragazzi vengono solo per i laboratori a titolo gratuito), il Comune di Napoli perché non tiene conto almeno del lavoro svolto e dell'impegno sociale rivolto ai cittadini del mio quartiere? Perché il consiglio comunale a conoscenza di questa contraddizione fino a oggi non ha fatto nulla verso le associazioni che gestiscono i beni della camorra, potendo a maggioranza cambiare il regolamento come ha fatto il Comune di Palermo? Perché non considerare il lavoro svolto come attività della stessa amministrazione come già si fa verso le strutture scolastiche esenti dal pagamento della Tarsu? In questa città spesso ho l'impressione di parlare col muro. Faccio appello a chi si candida come futuro presidente della Regione: o cambiate il volto di questa regione tenendo conto delle tante famiglie senza più stipendio e penso qui ai lavoratori dell'Alca-

tel o della Fincantieri di Castellammare, oppure è meglio che stiate a casa a pensare alle vostre cose. Amministrare la cosa comune è una vocazione. E se una amministrazione non aiuta chi sta in difficoltà, la stessa amministrazione è in stato di peccato grave, anzi mortale. Tante associazioni che lavorano a Napoli sono in crisi economica. È difficile lavorare nel terzo settore in quanto i primi a non pagare i servizi già svolti sono le stesse amministrazioni. Non solo non pagherò la Tarsu perché la vedo come estorsione fatta ai miei bambini, ma farò ricorso al tribunale. Chiedo da oggi che al mio appello, che pubblicherò sul sito www.avocedecreature.it, ci siano con la mia le firme di tante altre associazioni che gestiscono questi beni confiscati alla camorra. Pino Daniele canta: "Napoli è 'na carta sporca e nessun se ne importa". Basta con la carta sporca. Togliamo questa città dalle mani di chi l'ha distrutta: la camorra e gli amministratori incapaci.

La Svimez

Il governo non spende nel Sud

PIETRO SOLDI

NON v'è dubbio che, per rigore culturale e continuità nell'aggiornamento di studi e ricerche, la Svimez mantiene il ruolo più importante nel dibattito sul Mezzogiorno. Un ruolo che a parole tutti riconoscono alla benemerita associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno nata nel 1946, ma che di fatto dura fatica a tradursi in imprescindibile lezione per le classi dirigenti del Paese. Si pensi solo alla miseria culturale ed etico-politica dei leghisti che hanno inventato la "questione settentrionale" e sono riusciti a farne oggetto del dibattito politico-culturale nazionale: la grande maggioranza del ceto politico e degli *opinion makers* non hanno saputo opporre analisi rigorose e decise prese di posizione. Eppure la Svimez era lì per soccorrerli col rigore della sua dottrina e il valore obiettivo delle sue aggiornate ricerche.

SEGUE A PAGINA VIII

La lezione della Svimez ha avuto una puntuale conferma nei giorni scorsi, con l'audizione del presidente Novacco alla quinta commissione della Camera che sta conducendo una "Indagine conoscitiva sull'efficacia della spesa e delle politiche di sostegno alle aree sottoutilizzate". Il vecchio meridionalista siciliano ha esordito citando l'Ecclesiaste che ammonisce che c'è «un tempo per tacere e un tempo per parlare»; e ha spiegato come qualmente la condizione in cui ora si trova il Mezzogiorno indichi più che mai che questo è il momento «per non tacere».

L'ultimo decennio presenta nel Mezzogiorno un processo di dete-

rioramento «a livello di capitale infrastrutturale e sociale, che ostacola il processo di adeguamento competitivo dell'area e accresce le condizioni di fragilità delle sue strutture produttive». Dal 2002 le regioni meridionali hanno registrato una crescita sempre inferiore a quella del resto del Paese (0,6 contro l'1 per cento). Non si era mai verificato dal dopoguerra che in un periodo di sette anni lo sviluppo del Sud fosse costantemente più basso di quello del Centro-Nord. Ed è un grave ritardo in controtendenza con quanto si registra nelle altre regioni deboli dell'Unione europea a 27: queste nel periodo 1999-2005 hanno avuto un tasso di crescita medio del 3 per cento, a fronte di quello medio dell'intera Unione dell'1,9 per cento. Se poi si fa riferimento al Pil pro capite delle 208 regioni europee, si vede che le regioni meridionali italiane si collocavano nel 1995 tra il 112° e il 192° posto, e sono scese nel 2005 tra il 165° e il 200°. Su un'area già in così gravi difficoltà strutturali, la crisi economica scoppiata due

anni fa si è abbattuta con effetti deprimenti: l'occupazione (in particolare nel comparto industriale) ha segnato nel terzo trimestre 2009 una flessione del 3 per cento, contro l'1,8 del Centro-Nord.

Ora, tra le cause di questo stato di cose c'è il ristagno della economia nazionale nello stesso periodo e, all'interno del Mezzogiorno, le deficienze della pubblica amministrazione a ogni livello, il deficit di buongoverno del ceto politico-amministrativo regionale col suo comportamento localistico e clientelare e, anche, la presenza della criminalità organizzata. Ma si tratta di un arretramento che trova in primo luogo spiegazione nella spesa pubblica in conto capitale che nel Mezzogiorno è inferiore a quanto programmato. Dice la Svimez: «L'analisi dei dati relativi alla spesa nel Mezzogiorno servono a smentire l'idea, purtroppo assai diffusa anche nella pubblicistica, di un Sud inondato da un fiume di pubbliche risorse».

La quota di spesa pubblica in conto capitale effettuata nel Sud è

passata dal 40,4 per cento nel 2001 al 35,3 nel 2007: un progressivo declino che nel biennio 2008-09 si stima sia sceso al 34,8 per cento, tutte cifre ben lontane da quel 45 per cento programmato nei documenti di politica economica. Non solo: sono valori nemmeno pari al "peso naturale" del Mezzogiorno che si valuta intorno al 38 per cento, dato dalla media tra quota di popolazione (35 per cento) e quota del territorio (40,8). E il declino della politica per il Mezzogiorno non sembra avere termine: il governo Berlusconi, con il Dpef 2009-11 e col documento di programmazione del luglio scorso, ha addirittura cancellato l'obiettivo di spendere nel Sud, come veniva confermato da dieci anni, il 45 per cento della spesa pubblica in conto capitale e il 30 per cento della spesa ordinaria.

Questi sono fatti e dati incontrovertibili, ma non sappiamo davvero quanto ceto politico e opinione pubblica del Mezzogiorno ne siano avvertiti. È lecito dire che lo sapremo a fine marzo con l'esito delle elezioni regionali.

LE ASSOCIAZIONI

LA LEGA HANDICAP INSORGE E CHIEDE AL COMUNE DI NON COLPIRE I DEBOLI

Strisce blu a pagamento per i disabili

Far pagare il parcheggio nelle strisce blu anche alle auto con il tagliando per i portatori di handicap? Sta insorgendo l'interno settore. E non a caso. La Lega per i Diritti degli Handicappati ha protestato contro la decisione dell'amministrazione Comunale partenopea di far pagare anche alle auto con a bordo disabili e che espongono sul parabrezza l'apposito contrassegno H la sosta negli spazi con strisce blu. «Il provvedimento, collegato ad una assai discutibile sentenza della Corte di Cassazione del 2009, è palesemente inopportuno in una città come Napoli, dove i parcheggi riservati ai veicoli delle persone con disabilità sono del tutto insufficienti ed il più delle volte occupati da non aventi diritto, dove la mobilità è gravemente ostacolata dal permanere delle barriere architettoniche, dove i mezzi di trasporto pubblico sono tuttora inaccessibili a chi è costretto su sedia a rotelle», ha detto il presidente della Lega, Federico Minutillo. Pertanto la Lega ha chiesto al Comune «l'immediato ritiro della disposizione che penalizza ulteriormente la già scarsa qualità della vita dei disabili napoletani, vessati dall'endemica carenza qualitativa e quantitativa dei servizi offerti e sui quali incombe recentemente pure la scure dei rilevanti oneri economici derivanti dalla compartecipazione alle spese socio-sanitarie». Insomma non possono essere sempre i più deboli a pagare per errori degli amministratori oppure perchè si scoprono falsi portatori di handicap. Per cui dare un giro di vite sui permessi ma poi lasciare che i disabili siano liberi di parcheggiare oppure in molti ricorreranno alle vie legali.

Nisida, c'è una luce oltre le sbarre

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

All'apertura dell'anno giudiziario, lo scorso 30 gennaio, il presidente della Corte di Appello di Napoli, Antonio Bonaiuto, registrò con preoccupazione l'aumento della criminalità minorile, nel distretto napoletano come in tutta la Campania: nel 2009 sono state 6mila le denunce, civili e penali, nei confronti di minori. Allarmante anche il numero di reati efferati di cui sono protagonisti i ragazzi: spaccio internazionale di stupefacenti, omicidio, rapina a mano armata.

«Sono dati che evidenziano come l'offerta della malavita rimanga alta, con la capacità che le è caratteristica di coinvolgere nei suoi traffici e nei suoi affari anche i più piccoli», commenta Samuele Ciambriello, presidente dell'associazione La Man sarda, la prima, dal marzo del 1989, ad occuparsi di minori già inseriti nel circuito della giustizia.

«Questa situazione - aggiunge - porta come conseguenza seria anche un sovraffollamento delle carceri dedicate ai minori con il rischio di episodi di grave violenza come quello avvenuto nell'istituto di Nisida». Ciambriello si riferisce ad un terribile fatto accaduto tre mesi fa, ma noto solo da qualche settimana, che ha avuto come protagonisti alcuni maggiorenni, detenuti a Nisida, che per diverso tempo hanno costretto un ragazzo, ospitato nella loro stessa cella, a subire soprusi, abusi e violenze. Subito dopo, quando i responsabili del tremendo episodio erano già stati allontanati, il direttore dell'istituto penitenziario, Gianluca Guida, sottolineò i due problemi cruciali della detenzione minorile: il sovraffollamento e la circostanza che in un carcere per minori convivano veri adolescenti e "giovani-adulti". Lo prevede la legge, che consente ai ragazzi di rimanere nel carcere minorile fino ai 21 anni.

A Nisida - l'istituto di pena si trova su di un isolotto che una strada collega al promontorio di Posillipo - attualmente ci sono 63 detenuti, maschi e femmine, contro u-

na capienza di 48. Aperto al territorio, l'istituto è tra i più avanzati in Italia, con laboratori di formazione e attività culturali, oltre alla possibilità di frequentare la scuola. La conferma da Sandro Forlani, direttore del dipartimento di Giustizia minorile di Campania e Molise, che osserva come Nisida sia una «struttura modello, esemplare per la modernità dei percorsi di rieducazione, nota soprattutto per le iniziative positive che promuove continuamente».

Però in un carcere minorile arrivano anche ragazzi che hanno conosciuto la realtà del penitenziario per gli adulti. Se questi infatti commettono un reato oltre i 18 anni sono rinchiusi nel carcere di Poggioreale, se nel frattempo l'ordinanza per un reato commesso da minori diventa poi esecutiva sono portati a Nisida.

In Campania sono due gli istituti per minori, oltre Nisida c'è Airola, nel beneventano. Anche in quest'ultimo istituto, solo maschile, si registra in maniera marginale un sovraffollamento: 35 detenuti contro una ca-

pienza di 30. Nei tre centri di prima accoglienza della regione - Napoli, Nisida, Salerno - sono ospitati 235 minori. Quattro le comunità che seguono 55 minori. «Occorre un forte progetto educativo di reinserimento», spiega Samuele Ciambriello che racconta di quattro ragazzi, detenuti nel carcere di Airola, inseriti in attività esterne: lavoro e scuola. Uno di loro frequenta l'Università. «Guardo con attenzione a questa esperienza di integrazione graduale nel mondo del lavoro e della scuola» continua Ciambriello, che insiste: «Ci vuole la scuola, ci vogliono i servizi, quelli che hanno i bambini e i ragazzi di altre città» e quindi ripete come uno slogan: «Per evitare tante denunce, meno penale e più investimenti sociali. Cioè più prevenzione, meno carcere. Io direi di educare prima gli adulti e a questo punto liberare i minori. Perché - conclude - una società che giudica un minore e dopo averlo giudicato lo mette in carcere è una società malata, che sta giudicando se stessa e la propria malattia».

Nell'istituto napoletano ci sono 63 minori contro una capienza di 32, ma ciò non impedisce lo svolgimento di attività di formazione aperte al territorio. Tanti ragazzi frequentano la scuola

Giugliano, Beppe Grillo in città: raccolta firme del movimento “Cinque Stelle”

GIUGLIANO - Continua la raccolta di firme raccolte dal movimento Cinque Stelle di **Beppe Grillo** in vista delle prossime elezioni regionali del 28 e 29 marzo. Il gruppo meetup di Giugliano di Beppe Grillo ha promosso un'iniziativa per ospitare in città il comico genovese. Gli organizzatori stanno raccogliendo proposte all'iniziativa anche tramite il social network Facebook creando un apposito gruppo.